

Filosofia

CARLO SINI, **Filosofia e scrittura**, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 154, Lit 19.000.

Deve essere stato piacevole e interessante partecipare al corso seminario tenuto dal prof. Sini presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli nel febbraio del '92, a leggere questo volume che ne riproduce il testo arricchito di alcuni interventi di partecipanti e delle risposte del relatore. L'argomento delle lezioni e del volume è di ordine metafilosofico: l'autore si interroga su che cosa sia filosofia e che cosa studio filosofico e si chiede come si possa dire e scrivere una filosofia che non sia necessariamente solo storiografia o ermeneutica. Se infatti non possiamo accontentarci

dello sguardo storiografico che documenta, registra e affida alla memoria pubblica la pratica filosofica, né dello sguardo interpretativo che ci presenta più tipi di verità, veri o adeguati, che altro fare, propone Sini, se non "abitare la soglia" dell'evento che ci prende in quanto filosofi e interrogarsi sul senso delle operazioni che hanno condotto la nostra tradizione all'esito raggiunto? Suggestiva è la prima parte, sulla parola, ove la filosofia è presentata non come metodo (*métodos*) ma solo come *odós*, strada, percorso vivente fatto di domande e risposte, non scienza ma *ethos* politico. Lo sfondo dell'oralità serve come proiezione verso il mondo della scrittura, della rivoluzione alfabetica compiuta dai greci e parallela all'invenzione di democrazia e cultura, che ci fa soggetti liberi perché ci fornisce un abito mentale critico con cui dubitare, ragionare, esprimere

giudizi. Il mondo della filosofia è la scrittura e il suo esito storico, di necessità; la questione della scrittura filosofica, già affrontata dall'autore in diversi altri testi, concerne lo stile stesso del pensiero, riporta a quella soglia dove solo si esperisce la consapevolezza della "sterminata complessità e irrisolvibilità teoretica delle pratiche".

Francesca Rigotti

MASSIMO CACCIARI, **Geo-filosofia dell'Europa**, Adelphi, Milano 1994, pp. 170, Lit 26.000.

L'ultimo libro di Cacciari è un'apassionata ricerca sul sorgere del concetto di Europa e sulle relative conseguenze nella riflessione e nella prassi dei popoli che vi abitano. L'origine è

da collocarsi nelle guerre persiane, quando il nostro continente si scontra con la sterminata e aggressiva Asia. Un enigma si pone: cosa ha prodotto la divisione e come sarà possibile una riunificazione che non sia semplice appiattimento di una parte sull'altra? Non solo; la separazione è dovuta, nel sogno, al rifiuto di Europa d'indossare i finimenti che il Gran Re vuole imporre: questa indocilità, una volta scomparsa la minaccia orientale, sarà controllabile? O il continente si consumerà in una perenne lotta intestina? Infatti d'ora innanzi il problema sarà il contenimento di quelle forze che hanno permesso la vittoria sull'Asia e che inevitabilmente oltrepassano i limiti del *pólemos* per sconfinare nella *stasis* ricolma di *hybris*. Di ciò sono coscienti i greci; e la rappresentazione platonica dell'anima, il discorso tucidideo ai Meli, la talassocrazia ateniese manife-

stano il pericolo che l'Europa corre: l'autodistruzione. Urge quindi riflettere sulle possibilità di recuperare un'armonia stabilizzatrice che non derivi solo dall'indifferenza (come avverrebbe nel liberalismo) o da una tolleranza frutto di un mondo senile e impaurito. Bisogna invece partire dalla constatazione dell'irriducibilità dell'altro alla propria, presunta, identità e dall'impossibilità di cogliere totalmente una verità che si manifesta anche in chi ci è polemicamente avverso. Ma l'odio verso se stessi e il conseguente, tutt'altro che spengleriano, tramonto sono l'imprescindibile presupposto per far emergere quel fondo oscuro da cui l'idea di Europa proviene, e che l'accomuna a tutto ciò che la circonda, nella coscienza di un *éshaton* in cui l'Ultimo possa annunciarsi.

Nicola F. Pomponio

GUIDO OLDRINI, **L'estetica di Hegel e le sue conseguenze**, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 130, Lit 25.000.

Il volume, che ripropone con integrazioni due serie di lezioni tenute dall'autore rispettivamente all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli e all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, affronta la sempre aperta e capitale questione del retaggio della filosofia classica tedesca, e la sottopone a verifica muovendo dall'estetica. Lo studio si sviluppa considerando in primo luogo la struttura logica dell'estetica di Hegel, esaminata non nella sua interezza e complessità, ma nel necessario e prioritario riferimento all'intelaiatura logica e dialettica che le è sottesa e che resta l'includibile fondamento del sistema e insieme il principio ideale della verità stessa del bello. Dopo avere perciò seguito nella prima lezione la fit-

ta trama di logica e estetica quale presupposto intrinseco della costruzione hegeliana, nella seconda lezione Oldrini si inoltra nei dibattiti che nell'Ottocento filosofico tedesco si accesero intorno all'interpretazione, o alla revisione, dei suoi concetti di fondo, dalle questioni sulla rilevanza effettiva del "bello di natura" al dibattito sui generi fino alla riconsiderazione del brutto: vengono perciò discussi Weisse e Vischer, Ruge e Rosenkranz, M. Carrière e altri ancora, tutti autori che, pur diversamente orientati fra loro nello sforzo di svolgere autonomamente concetti che l'impianto sistematico hegeliano aveva a forza compressi, destoricizzano e metafisicizzano categorie che in Hegel mantenevano un ben chiaro legame con la storia reale.

Ben differente lo scenario se si abbandona il panorama filosofico tedesco e si scrutano altre filiazioni dell'idealismo classico: come in Italia, ove il dibattito filosofico

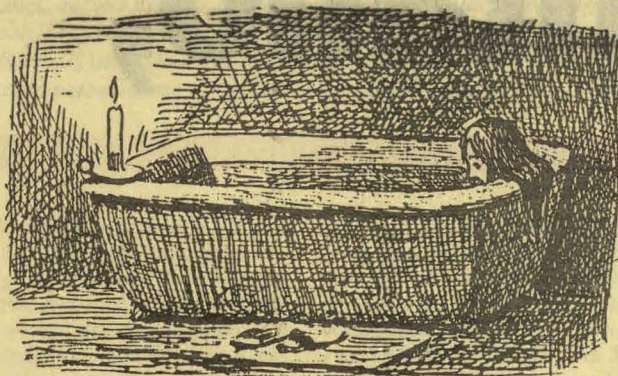
sull'hegelismo compare in ritardo, e appare più vivo quando già in Germania è in via di liquidazione, con la conseguenza di una certa qual passiva fragilità almeno sino alla crisi di crescita rappresentata dall'idealismo critico di De Sanctis nel suo teso rapporto insieme di distacco e continuità coi principi hegeliani (terza lezione). Infine la quarta lezione propone un confronto fra l'eredità di Hegel e l'Estetica lukácsiana del 1963, in cui ricompare l'esigenza d'interconnessione fra momento storico e momento sistematico, pur nel distanziamento e nella critica messi in atto dal pensatore ungherese in nome del "processo reale" visto come irriducibile alla deduzione dell'evoluzione storica intesa come sviluppo dell'idea. Conclude il volume una breve e tuttavia utilissima nota bibliografica.

Marco Ravera

WITOLD GOMBROWICZ, **Corso di filosofia in sei ore e un quarto**, introd. di Francesco M. Cataluccio, Theoria, Roma-Napoli 1994, ed. orig. 1971, trad. dal francese di Liliana Piersanti, pp. 140, Lit 10.000.

Il Corso di filosofia in sei ore e un quarto, tenuto dal grande scrittore polacco Witold Gombrowicz alla moglie Rita Labrousse e a Dominique de Roux nel 1969, contiene un'ironica e personale ricostruzione del panorama filosofico contemporaneo. Con uno stile brillante e pungente, Gombrowicz effettua una ricognizione dei luoghi principali della filosofia moderna allo scopo di individuare in essa le vie che hanno condotto all'esistenzialismo, di cui il Corso rappresenta una sorta di "albero genealogico". Proprio la filosofia dell'esistenza, considerata nella sua globalità come una filosofia della vita e dell'esistenza umana nella sua concretezza, costituisce il principale punto di riferimento filosofico del pensiero e dell'opera di Gombrowicz, e guida la polemica che egli conduce contro la filosofia tradizionale e l'atteggiamento astratto, distaccato, perlopiù "accademico" che essa mantiene nei confronti del reale. L'opera di Schopenhauer — a cui Gombrowicz si sente particolarmente vicino — costituisce, assieme alla filosofia di Kierkegaard, una delle tappe principali sulla via dell'esistenzialismo: con Schopenhauer, afferma Gombrowicz, "si apre la porta a un nuovo pensiero filosofico, nel quale la filosofia cessa di essere una dimostrazione intellettuale per entrare in contatto diretto con la vita". I motivi d'interesse del Corso di filosofia in sei ore e un quarto non si esauriscono però nell'acuta e originale esposizione di alcuni dei momenti fondamentali della modernità filosofica, ma sono dettati altresì dal fatto che esso è "la chiave per rileggere e comprendere tutta l'opera narrativa, teatrale e, soprattutto, diaristica, di Gombrowicz".

Luca Savarino



CLAUDIO CESA, **Introduzione a Fichte**, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 260, Lit 18.000.

Del tutto in linea coi collaudati criteri di essenzialità della collana, Cesa entra subito *in medias res*, con un primo capitolo su *La genesi della dottrina della scienza* che, attraverso un ampio ripercorrimto dei contemporanei dibattiti sulla filosofia kantiana, segue Fichte nella sua ricerca di quel punto di svolta che, a partire dal suo originario interesse pratico, lo condurrà a trasformare l'appercezione pura kantiana nell'io assoluto quale unico principio della filosofia. Quindi ricostruisce le complesse vicende dell'accelerazione del sistema, dalla sconfessione da parte di Kant alla "polemica sull'ateismo", e il succedersi delle fasi del pensiero fichtiano, dalla prima sistemazione della *filosofia della libertà* alla crisi dell'idealismo trascendentale del primo periodo in direzione di quel "vero" idealismo profondamente segnato dalla decisiva reintroduzione del concetto di *essere*: "fasi" tutte che l'autore segue e illustra nella loro sostanziale continuità. Importante è notare come, alla luce di questo filo rosso che fa da guida, si inserisca organicamente l'esposizione sistematica delle opere fichtiane di argomento politico, giuridico e reli-

gioso. Il risultato è nel complesso una presentazione agile ma completa, non solo fruibile didatticamente, per via della grande chiarezza con cui la filosofia di Fichte è offerta in forma monografica, ma anche scientificamente utilissima per lo studioso che potrà misurarsi con una visione complessiva di tale filosofia e insieme attingere a una bibliografia aggiornata e amplissima e a una storia della critica che giunge sino al 1993.

Marco Ravera

ADRIANO FABRIS, **Esperienza e paradosso. Percorsi filosofici a confronto**, Angeli, Milano 1994, pp. 304, Lit 37.000.

Il volume intende ripercorrere i momenti decisivi dell'elaborazione del concetto di *esperienza* nel corso della filosofia occidentale, a partire dal fondamentale apporto recato da Kant. Certo, tale concetto ne aveva segnato in profondità anche le tappe precedenti, volta a volta secondo diverse angolazioni e ricevendo differente appiezzatura: ma è a partire da Kant — cui sono appunto dedicati i primi due ca-

pitoli — che viene a delinearsi quell'equivocità di fondo per cui, oltre all'eccezione puramente empirica e ricettiva dell'esperienza, comincia a imporsi la guida di essa da parte dell'intelletto. Si apre di qui la problematica divaricazione che non consente, dopo Kant, di parlare in modo unitario di una storia del concetto d'esperienza limitata alla sua sola connotazione scientifica, e svincolato da una prospettiva analitica più ampia e feconda che sappia scorgervi il nesso profondo fra la conoscenza e la vita. Se ora l'hegeliana "esperienza della coscienza" e la heideggeriana "ermeneutica della fatticità" — analizzate nel terzo capitolo — rappresentano tappe decisive di questa radicalizzazione, è nel pensiero ebraico contemporaneo che Fabris individua il luogo eminente di una reazione alla nozione classica di *esperienza*. Soprattutto attraverso Rosenzweig, Lévinas e Benjamin — il

cui pensiero è scavato negli ultimi capitoli della prima parte e in tutta la seconda — si determina infatti una rinnovata lettura dell'esperire di cui viene principalmente messo a fuoco l'esplosivo legame col problema del linguaggio: poiché qui viene in luce e si manifesta una profonda cesura che, lungi dal considerare ovvia la traducibilità dell'esperienza nel dire comunicativo, mette invece in crisi il linguaggio, poiché radicalmente ne scompagina tutti i canoni nel rimando costante all'alterità. Resta allora aperta soltanto la via del lasciar emergere il nesso, che così si delinea, fra esperienza e paradosso, ove i limiti del pensiero vengono infranti dallo stupore e dalla meraviglia che però si pongono non come liquidazione ma come istanza di rinnovamento del discorso filosofico.

Marco Ravera

MicroMega

Le ragioni della sinistra

3/94

In questo numero:

Colombo, Spazzali, Flores d'Arcais
Walzer, Vattimo, Sennett, Kosík, Savater
Rorty, Rodotà, Fabbrini, Luzi, Bassolino
Niola, Marotta, De Matteis, Macry
Centanni, Pipitone, Annunziata, Golino
Gorgoni, Leone, Hume, Attanasio
Dahrendorf.